

Il viaggio nel tempo di “AmericaNa”

PIER LUIGI RAZZANO RIPERCORRE L'ESPERIENZA
DI 12 AUTORI STATUNITENSIS, TRANSITATI
IN CAMPANIA.

di Annamaria Cerio

Napoli è, indubbiamente, una città singolare. Bella, certo. Seducente, senz'altro. Ciò che però ne fa un unicum, è il “carattere”: la peculiare propensione a stupire, l'insieme dei tratti distintivi che rendono la metropoli uno stimolo incessante alla riflessione, un invito perpetuo alla contemplazione. Così, tutti “i grandi” che vi abbiano transitato, hanno dato e preso, in uno scambio osmotico non sempre paritario ma che, come si evince da opere e biografie, ha concorso a cesellarne la figura magistrale, crocevia per l'immortalità.

Accadde così per gli scrittori statunitensi Fenimore Cooper, Melville, Twain, James, Dos Passos, Scott Fitzgerald, Faulkner, Capote, Steinbeck, Fante, Cheever e Vidal, le cui vicende esistenziali sono state riunite con scrupolosità filologica da Pier Luigi Razzano; questi, interpretandole attraverso la lente d'ingrandimento della propria grande sensibilità empatica, ed impreziosendole di quel quid spettante a ciascun osservatore che approcci con pathos e critica la nostra città, ne ha fatto una meravigliosa raccolta, edita da Intra Moenia, dal suggestivo titolo “AmericaNa”.

Pier Luigi Razzano nasce a Firenze, ma vive da sempre a Napoli, dove si laurea in Lettere Moderne; cosa ha significato, in



quest'ottica, ripercorrere le impressioni di viaggio dei grandi autori americani che attraversarono Napoli, le coste e le isole campane?

Leggere, studiare ciò che ognuno di loro ha scritto, soprattutto rientrando dal viaggio a Napoli e in Campania – perché loro stessi rimasti impressionati, con la memoria timbrata da una quantità incredibile di esperienze, scrivendone hanno ripetuto il viaggio – ha significato rivedere Napoli attraverso uno sguardo vergine, abbandonando qualsiasi pregiudizio. Lo scopo del libro è proprio questo: far compiere al lettore dodici viaggi grazie a delle “guide” speciali.

Il lavoro di ricerca intrapreso nella redazione del libro ha portato sì ad approfondire l'esperienza di ciascun autore, ma anche a confrontarsi con la Napoli che fu. Quali le differenze sostanziali con quella odierna?

Ci sono tante Napoli: di Melville sotto i Borbone oppure quella di Cheever durante la stagione laurina. Diverse l'una dall'altra se paragonate alla città di oggi. Però, al di là di ogni contesto storico, o dei diversi costumi descritti, c'è lo sguardo che ne coglie l'essenza caotica, vitale, sbruffona, indolente e geniale. Sono tanti volti in uno, che si rinnovano e la rendono identica a sé stessa. Le impressioni di Mark Twain che la paragona a New York o il passeggiare sul lungomare di John Fante sono senza tempo.

Il volume affronta il concetto di “viaggio” e non semplice itinerario turistico, in quanto scoperta di un nuovo universo che connota



permanentemente l'individuo. Qual è stato il “viaggio” che ritieni ti abbia arricchito maggiormente e perché?

Sono dodici viaggi sentimentali, in quanto la partecipazione al luogo è emotiva, oltre che di interesse per i tanti reperti storici di cui restano ammirati. I protagonisti giungono a Napoli in un momento preciso della loro vita. Come Melville. A trentasette anni aveva già scritto Moby Dick, critica e pubblico erano stati feroci con lui, e visitando Posillipo annota nel diario: “non mi ha dato la tregua al dolore che il nome esprime”. In quel modo straccia ogni visione stereotipata, la cartolina priva di senso. Dimostra che noi siamo il luogo che vediamo. C'è Truman Capote che riesce con un reportage di poche pagine a mostrare ogni minimo dettaglio della vita a Ischia, fa sentire il lettore lì con lui, e al tempo stesso dimentica le sue angosce. Mi ha avvinto soprattutto Fitzgerald, che vive a Capri uno dei momenti più importanti della sua vita sentimentale e artistica: la coda della crisi con Zelda iniziata in Costa Azzurra, e le ultime, faticose fasi di gestazione del Grande Gatsby.

